

IO guardo/ascolto

*Aubrey Plaza (pag. 16). Madri & figlie (22).
Viggo Mortensen (32). Laura Boldrini (38). Lucinda Riley (42).
Telefono amico 2.0 (47)*



*OPINIONI DI
Cazzullo, Meli, Rodotà,
Roncone, Sabelli Fioretti,
Sarzanini, Stefanelli,
Venturini*

Pauline e Marguerite, fotografate nel 2015 a Lexington, Massachusetts, da Rania Matar.

VOGLIO UNA FIGLIA CHE SIA COME ME

C'è chi si affida alla luna o a una dieta particolare e chi semplicemente spera di partorire una bambina.

Psicologi ed esperti ci spiegano perché nel 2016 “speriamo ancora che sia femmina”. Accantonando l'antico orgoglio di dare alla luce un maschio...

*di Corinna De Cesare
foto di Rania Matar*

Le immagini che pubblichiamo in queste pagine sono tratte dal progetto di Rania Matar Unspoken conversation. Mothers and daughters. A destra, Jenn e Grace, fotografate a Brookline, Massachusetts, nel 2015.



SPERIAMO *che sia femmina*. Era questo il titolo del film di Mario Monicelli del 1986: c'erano Giuliana De Sio, Catherine Deneuve, Stefania Sandrelli, le musiche di Nicola Piovani e tutta la forza delle donne racchiusa tra le vecchie mura di un casale della campagna toscana. L'ho visto per la prima volta molti anni dopo la sua uscita, nel salotto di mia nonna mentre lei era indaffarata in cucina per la preparazione della cena e io facevo zapping in un pomeriggio piovoso di estate romana. A quell'epoca il tema della maternità era quanto di più distante potesse esserci per una ragazzina il cui unico pensiero era quello di cominciare il liceo, metafora del tanto atteso ingresso nell'età adulta. Vent'anni dopo, quel titolo del film di Monicelli è stata la prima reazione davanti a un test di gravidanza positivo: "Speriamo che sia femmina".

Secondo Mamamia, la community online fondata da Mia Freedman, la maggioranza delle donne incinte a cui si chiede che cosa si augura per il nascituro risponde «che sia sano» o «che sia femmina». Uno studio dell'inglese Mumsnet lo conferma: il 45% delle mamme desidera una figlia, solo il 22% vuole un maschio. Basta fare del resto un giro su Google per trovare cento e uno stratagemmi per concepire una femmina: si va dal mangiare vegetariano al

calcolo dell'ovulazione, dall'evitare le banane nella dieta di tutti i giorni fino al controllo della luna. Ma a parte i bizzarri e fantasiosi metodi consigliati online, una cosa è certa: molte donne aspettano il momento del concepimento di una bambina come un «sogno che si avvera». Sono le parole usate da Victoria Beckham quando ha saputo di essere incinta di sua figlia Harper ma potrebbero essere quelle di moltissime donne. Kate Middleton, nell'intervista a *People* a poco più di un anno dall'arrivo di Charlotte, l'ha definita un'esperienza "speciale". Non che avere figli maschi non lo sia, ma c'è qualcosa, nel rapporto tra madri e figlie, che va oltre.

«È IL GRIDO DELLE MADRI, la lamentazione che continua implacabile fino all'ultimo giorno, fino all'ultima sfumatura d'azzurro. E sono formiche, ed è tramonto ed è polvere che va a morire» ha scritto l'irlandese Edna O'Brien, che ha fatto dell'intricato rapporto madre-figlia il soggetto principale dei suoi romanzi. Tema su cui c'è tutta una letteratura che parte da Sigmund Freud e arriva ai giorni nostri. Secondo il fondatore della psicoanalisi l'attaccamento della bambina per la madre è talmente intenso, prolungato ed esclusivo che arriva a differenziare nettamente il suo percorso evolutivo da quello del maschietto. Per la filosofa Luisa Muraro «la madre tende a identificarsi nella figlia, a viverla come una riedizione di sé, a proiettare su di lei fantasie, progetti, desideri originariamente rivolti

In ognuno di noi c'è il desiderio di ripetere la propria storia e di vedersi proiettati nel futuro. Generare una persona dello stesso sesso amplifica questa sensazione



Dall'alto a destra, in senso orario: Catherine e Charlotte (Dover, Massachusetts), Kate e Cora (Porter, Maine) e Rawiya e Celine (Beirut, Libano).





Questa preferenza nasconde anche un po' di egoismo. Una famiglia in "rosa" è considerata più facile da gestire. E le ragazze sono di solito più disponibili verso i genitori anziani

a se stessa». Una conclusione a cui è arrivato anche un recente sondaggio della Queen's University su 2.300 futuri genitori ai quali è stato chiesto cosa desideravano. La stragrande maggioranza delle donne preferiva la femmina. «È perché c'è in ognuno di noi il desiderio di ripetere la propria storia, tutti vogliamo un nuovo io nel futuro» la spiegazione che hanno dato gli studiosi. Come conferma anche Gianna Schelotto, psicoterapeuta: «Il solo pensare a una figlia femmina ci fa sentire più giovani, noi donne in particolar modo la vediamo come un prolungamento di noi stesse. E se si riescono a evitare i grandi conflitti dell'adolescenza, si ha l'occasione di vivere un rapporto di affinità e grande complicità». In più, aggiunge l'esperta, questo desiderio di figlie femmine è giustificato anche dalla sensazione diffusa del mondo femminile in continua evoluzione. «C'è l'idea che la futura generazione di donne possa concludere la battaglia del riscatto femminile avviato già dalle precedenti generazioni». Inclusive le battaglie per avere pari opportunità, stessi stipendi degli uomini e accesso alla carriera. Un miraggio?

QUALCHE ANNO FA fece molto discutere uno studio commissionato dal sito genitoriale bounty.com secondo cui la famiglia perfetta sarebbe quella composta da due genitori e due figlie femmine. Più docili, più facili da accudire, più disposte ad avere fiducia in mamma e papà, ma soprattutto meno rumorose, meno litigiose,

meno esigenti. E anche disposte, una volta lasciata la famiglia d'origine, a prendersi cura dei genitori anziani. E se la preferenza per le figlie femmine fosse egoistica e dettata in un certo senso dagli stessi stereotipi che le donne cercano di combattere tutti i giorni? Coccoilate dall'idea che un giorno loro, le figlie, possano prendersi cura di loro? «C'è anche questo pensiero – spiega Silvia Vegetti Finzi, psicologa e autrice di *Una bambina senza stella* (Rizzoli, 2015) – già Carol Gilligan negli anni '80 sottolineava come il prendersi cura sia una responsabilità che le donne sentono in modo particolare ed è anzi una disponibilità inserita proprio nel codice materno. È senz'altro un aspetto che incide in questo desiderio». Anche se, aggiunge Finzi, il motivo più profondo resta un altro e tocca di nuovo dar ragione al caro vecchio Freud. «Lui sosteneva che le donne più amabili sono quelle narcisiste, che riversano l'amore su di sé ma allo stesso tempo si chiedeva: saranno queste donne anche buone madri? Secondo lui sì, proprio perché vedranno nei loro figli una proiezione di sé. Ed è questa la motivazione più profonda della ricerca di una figlia femmina – aggiunge la psicologa – considerata una parte dell'identità materna, una presenza solidale e amica ma anche una seconda chance che viene concessa a ciascuna di noi». Come nel caso ad esempio di un precedente rapporto madre-figlia tormentato. «È l'occasione per dare ciò che non si è ricevuto nel corso della propria vita». Ma senza ossessioni. ●



Accanto, Battoul e Naamat (campo di Bourj El Barajneh, Beirut, Libano). A sinistra, dall'alto: Leila e Souraya (Jounieh, Libano), Soraya e Tala (Yarze, Libano).

